

stampa | chiudi

RESTAURI - DOPO 13 ANNI È FINITO (QUASI) IL LAVORO SUGLI AFFRESCHI DEL CINQUECENTO

Risplende con gli impacchi il tesoro di San Maurizio

L'arte di Foppa e Luini restituita alla città: la volta ha ritrovato l'oro, brillano le sante lussuosamente vestite

Incuria e umidità non ce l'hanno fatta a distruggerli. Gli affreschi di San Maurizio al Monastero Maggiore, straordinario complesso cinquecentesco, sono ancora lì a sfidare il tempo nel cuore della Milano più storica, corso Magenta vis à vis con Palazzo Litta, e risplendono di mille colori. Non sempre è stato così. Fino agli anni '80 del secolo scorso il ciclo di dipinti che l'edificio conserva (più di 10 mila metri quadri suddivisi da un tramezzo in chiesa pubblica anteriore e chiesa claustrale posteriore) era illeggibile: guastato da una patina nerastra e da grandi macchie dovute alle infiltrazioni. Ieri una tappa importante per questo gioiello milanese: sono stati presentati i restauri che restituiscono alla città la parte una volta riservata alle monache benedettine di clausura, che fino alle soppressioni napoleoniche occupavano l'adiacente convento, oggi Museo Archeologico. «Non si dica più che a Milano non ci sono tesori d'arte», ha commentato l'assessore alla cultura Finazzer Flory, mentre il sindaco sottolineava tra l'altro il successo della joint venture pubblico-privato: i volontari del Touring Club Italiano hanno permesso l'accesso dal 2006 ad oggi a 250 mila visitatori, mentre il ripristino, in atto dal 1997 e non del tutto concluso, è stato possibile grazie a BPM, che fino ad ora vi avrebbe impegnato un milione e trecentomila euro.

«**Siamo a buon punto - spiega la direttrice dei lavori**, la restauratrice Paola Zanolini, che con la collaborazione del Cnr ha messo a punto uno specifico metodo di pulitura ad impacchi -. Mancano solo alcune cappelle e il matroneo della parte anteriore, un tempo dedicata ai laici». Non ci si sbilancia sui tempi che mancano alla conclusione, ma la banca conferma che sosterrà l'impresa fino in fondo. Oggi splende la volta, che ha ritrovato l'oro dei suoi motivi gotici contro il blu intenso di un immaginario cielo sospeso, così come brillano le sante lussuosamente vestite che un tempo guardavano le monache in preghiera.

Per favorire la loro meditazione anche episodi della Passione di Cristo, mentre nella sezione per i fedeli le pareti illustrano storie sacre. Sul tramezzo la sontuosa celebrazione dei committenti Alessandro Bentivoglio e Ippolita Sforza, ritratti con contorno di santi d'ordinanza. Siamo agli inizi del '500 quando su un edificio sacro precedente si posa la prima pietra di San Maurizio. Nel 1519 i lavori d'architettura sono finiti: ignoto il progettista, identificato ultimamente in Dolcebuono. Il ciclo decorativo, tra 1520 e 1570, vede a capo all'inizio Bernardino Luini ma diventa poi opera collettiva: una

strepitosa, consequenziale antologia di arte milanese e lombarda. In cui risulta difficile a volte distinguere le mani, tra Callisto Piazza e il Foppa, Antonio Campi e Aurelio Luini, Boltraffio e Peterzano, maestro di Caravaggio. In passato l'attenzione sulla chiesa si era focalizzata anche grazie al ciclo «Musica e poesia a San Maurizio». In futuro? Una bella novità, probabilmente nella prossima primavera: l'eredità di questa iniziativa, svelano in Comune, sarà raccolta da un nuovissimo Festival internazionale della musica antica di Milano.

Chiara Vanzetto

stampa | chiudi